

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 14 luglio 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI E PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si rice-
vono esclusivamente presso i nostri
Uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai
seguenti prezzi per spazio di linea di
colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 -
8° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cont. 3 la
parola (minimum cont. 75).

Pagamento anticipato

Peppuccio sacrilego - Camorra negli Ospedali - Nel Vicereame

I "serradini", - L'amore di una Monaca e ruberie all'Annunziata - In difesa dei poveri, contro la camorra ospedaliera a Napoli - Amori orleanesi per la Serao e viceversa

Tra i piccoli serrati

Appena giunto a Torre Annunziata mi do alla ricerca dei piccoli estivi di Terni. Il compagno Califano, che mi conduce, mi narra l'accoglienza fatta alla schiera dei piccoli giunti all'improvviso, ma richiesti e attesi da tanto da quei lavoratori forti e gentili.

Figurati - mi dice - ognuno pretendeva il suo serrato: ce ne volevano qui migliaia. Decidemmo di ostrarli a sorte: non l'avevamo mai fatto? Ce li rubarono che a pena si erano rifeocillati e riavuti dalla fatica del viaggio.

Giungiamo a una prima casa che gode il privilegio di questa nuova e bella ospitalità proletaria. E' un accorrere di donne e di bambini, è un chiamare da ogni parte a voce alta i nomi dei piccoli ospiti, è un affannarsi per additarceli per i primi. Ve ne sono qui tre che non si son voluti separare, due bimbe ed un maschietto, che al mio apparire rimangono sorpresi e muti, mentre le donne attorno ci mostrano i vestitini che vanno approntando per la passeggiata di beneficenza della domenica.

Tento un'intervista ma il maschietto si dimena nelle braccia di Califano, e, preferisce raccogliere le carezze che d'intorno gli prodigano. Una sola volta mi risponde: quando gli chieggo perchè è andato via da Terni.

Eh! lanciavano i sassi... - e ritorna a dimenarsi, mentre la maggiore delle sorelline, una bella bimba dal profilo puro e delicato, mi fissa con i suoi occhioni azzurri, e poi aggiunge, con aria di correggere:

Perchè c'era la serrata e i nostri babbi non potevano lavorare - e prosegue ragionando con una competenza straordinaria per l'età sua del regolamento e delle pretese di Spadoni e dei ventiquattro licenziati.

I suoi occhi nella loro chiarezza azzurrina si aprono sempre più; ma, la sua parola pur calda e vigorosa ha qualcosa di dolente. Tutti e tre a un tratto diventano pensosi; poi ritornano le carezze e ogni cura nostalgica è fugata da quelle anime bambine.

Salutiamo, e ci avviamo alle Ferriere, dove, mi dicono, una bambina possiede una lettera di presentazione per la nuova famiglia destinata a raccogliercela.

Quando giungiamo i serradini - così li chiamano - sono a giocare sulla spiaggia, nell'attesa che l'ora del pranzo li richiami alle case.

Mi si mostra la lettera che ribocca tutta di tenerezza e di dolore materno. Essa dice testualmente:

Spero che chi prenderà la mia bambina da me tanto adorata e che mi lascia col cuore straziato nel distaccarsi da me, mi farà le veci di madre come fosse nelle mie braccia e possa vivere sempre felice nel dare aiuto a questi poveri bambini lasciati sull'astrico e abbandonati i suoi genitori per essere aiutati...

Ma ecco i serradini che arrivando, volando allegramente e festeggiati dalla folla minuscola dei più recenti amici.

I nomi di babbo e mamma, di zio e zia che i serradini con tenera voce rivolgono ai loro ospiti, svelano quanta intimità familiare si sia qui quasi miracolosamente avvivata in questa nuova e maggiore prova di solidarietà proletaria.

Una delle sopraggiunte che mi ha scorto a leggere, mi mostra la lettera che ha ricevuta dalla mamma di Terni. La leggo:

Cara figlia, mi raccomando che sei buona e rispettosa con quei compagni che ti tengono e noi stiamo tutti bene e non pensare a niente, sei buona e ricevi tanti saluti...

Intorno si è fatto silenzio: la commozione vince un po' tutti, ed io ripiglio subito l'interrogatorio.

Perchè siete andati via da Terni? - Qualcuno sommessamente mormora un canto. Mi ci avvicino: la bambina subito smette, poi, dietro le insistenze mie e dei presenti, ricomincia il canto quando fatta più sicura dal coro delle compagne. E' l'Inno dei serrati.

E sulle note del nostro inno le tremole voci cantano:

Siamo figli dei serrati
E veniamo dalla Terni;
Siamo piccoli innocenti,
Non potiamo ragione.

Coi capelli di Spadoni
Noi faremo li cordoni
Pe' strozza sti signoroni
Che ei vogliono ammazzà.

Non mancano le varianti, per le quali i capelli di Spadoni diventano quelli di qualche persona... più augusta; e i baffi e la pelle di Orlando si reclamano per scoppette e per scarpette.

Varianti che, come si vede, non difettano di vivacità e che un fremito attraversa tutt'altro che pascoliano. Morale eroica vuol essere perchè i « piccoli innocenti » crescano alla lotta e alla conquista.

Le fanciulle a quel canto, si sono come accese e, smessa ogni ritrosia, mi concedono più facile ascolto.

Una, con una cara semplicità, mi ragiona della fine dello sciopero, che - ella osserva - non si è risolto a soddisfazione di tutti, perchè i ventiquattro licenziati non sono stati riammessi.

Un'altra dichiara questa una semplice tregua e affaccia il sospetto che l'agitazione debba più tardi ricominciare.

Evidentemente leggono e studiano le lettere dei loro genitori.

Cerco trattenerle ancora, ma una voce le richiama, e si disperdono: ciascuno rientra nella casa ospitale, mentre un serradino di appena quattro anni corre ancora una volta sulla spiaggia. Lo raggiungo e gli chieggo:

Che cosa t'ha più impressionato nel viaggio?

Il mare - mi risponde quasi sillabando e mi sfugge.

Cari piccini! Nei loro occhi sono queste due grandi sorprese: il mare e l'ospitalità del mare cui essi non sanno ancora dare un aggettivo; l'ospitalità proletaria che ha potuto, per impeto generoso di affetto e di pietà, attutire nei cuori teneri la nostalgia dell'esilio.

Cari piccini riveduti tutti insieme, gai e spensierati, in un giorno di festa, sur un carro che li conduceva per le vie della città, acclamati e benedetti dal popolo commosso!

Esultava su quel carro la piccola umanità sovversiva al grido: Viva il socialismo! E vidi piovere doni e fiori su quelle testine, e vidi braccia di popolane lagrimanti tendersi verso di essi in atto di rapirli al valido amplesso materno.

Qualcuno pur in quel momento prese a discutere della fratellanza umana, ma la folla non lo lasciò proseguire. Fortunatamente!

F. Vakalopoulos.

NEL VICEREAME

DA CAPODIMONTE A LESBO

Il sogno della scrittrice

Matilde Serao ha la nostalgia della Corte: lo scintillio fastoso delle magioni aristocratiche le hanno sempre messo a dosso le vertigini.

L'arte sua inoltre è messa in servizio della grazia e della bellezza della signora: ella è come la manicure della letteratura napoletana.

C'è anche una terza ragione in questa sua predilezione del mondo muliebre: è che la suggestione dei suoi soggetti femminili han finito con l'accendere in lei un entusiasmo sincero per le figlie di Eva. A furia di parlare di mani di seta e di occhi di pervinca, l'anima si è dolcemente accesa di questa femminilità.

Oh, andatevi a fidare della letteratura...

Quali di questi tre sentimenti più ha potuto sul cuore della Signora che da tanto tempo agogna ai ricevimenti di Capodimonte, è un quesito delicato e complicato che farebbe la fortuna d'un psicologo.

Il "maschietto"

Certo Capodimonte è la vetta voluttuosa, il nido scintillante, il castello incantato dove si svolgono le aeree trame d'un più squisito Decamerone. Oh come il vostro revo infinito, appassionata Matilde, si accenderebbe alla fiammea corolla d'una boccuccia verginale, o al lampo alabastro delle spalle delle giovani dame dalla serica pelle. Ma il vostro accorato desire è Lei, la Falgidissima, Colei che viene da progenie reale, Elena d'Orleans. Qual fascino strano esercita sull'animo vostro la nostra vice-regina! Sottile come un giunco, leggera come una Sifide, ardente come un'Evia. Ella vi ha inebriato come vino odoroso. Oh le vestimenta attillatissime, sul corpo eretto senza facili sinuosità, nel tipo estetico del maschietto. Ella, l'Elegantissima, in nome di questa estetica che a voi piace, ha abolito il sottanino, la gonna che pure era tanta parte del gusto muliebre: ora la moda ama solo le mutandine seriche con molle, oh con molle trine! Del resto le mutande sono una sola cosa con la morale e, quindi con la vice-regina.

Nostra Musa è la morale che di pelle ha foderate le mutande.

Verso l'isola di Lesbo

Tutta questa passione doveva soffermarsi sulle soglie di Capodimonte. La irresistibile scrittrice vide cadere nel vuoto ogni tentativo per penetrare nella Corte: ma questi sdegni vicereali più acui in lei il desiderio intenso di respirare le aere stesse in cui respirava la sua amata Sorraia.

I « mosconi » furono farfallette messagere di questo inausato desire e ronzarono intorno all'orecchio vicereale tutto l'ardore dell'occulta fiamma.

E non in vano, poichè nello scorso sabato le due Signore poterono, finalmente, incontrarsi nella festa per l'inaugurazione del « Colosifio ligure-napoletano ».

Conoscano tante aristocratiche che misero in quella festa, che doveva essere del lavoro, una nota di festività dionisiaca e di sensual e scintillio.

Graziose eran nel volto ma sfrontate anche un pochetto; e gridavano come pazzo tutte rosse di belletto.

Elena no. Tatta rigida nella sua attillata tetta di maschietto, le guancia spianata di fresco che non faceva una ruga, con un'ombra di desiderio sotto il ciglio fini di sedurre e attrarre a se la devota Matilde.

Le accoglienze furono liete. Mentre la festa del lavoro si svolgeva in minuetti ballati cogli occhi, e in delicate scherne di motti, le due Signore andavano su e giù fringellando come due capinere. Parlarono di tante cose. Dilucidarono la loro nuova avversione per gli uomini. Elena è per le monache, mentre Matilde, in mancanza delle aristocratiche, protegge le belle cameriere: ora una sola è la sua cura: Elena stessa. Le parole uscivano dal labbro con mormorio carezzevole: la festa del lavoro le inteneriva di troppo. La letteratura poteva distrarle: Elena mostrò predilezioni per i francesi specialmente per Pierre Louys di cui ricordava a memoria qualcuno de « les chansons de Bilitis: in Italia non c'era di meglio che Ar-giu Sboieni. Ma Matilde rivendicò la bellezza greca, i costumi e la lirica di Saffo. Quando la Duchessa inebbrata sospirò:

- Voi ben venite da Patrasso...

- Ma il nostro sogno è Lesbo... - insinuò dolcemente Matilde.

Giroffina giroffile!

A questo punto un coro di fanciulle (12 ore di lavoro in barba alla legge!) ruppe la delicata conversazione. Matilde non ebbe tempo di farsi promettere l'accesso a Capodimonte, che già la festa era finita e le ragazze operate salutavano con battimani e grida gioiose la buona e pia viceregina che si congedava.

E quand'io mi congedai fero cerchio intorno a me, e cantaro tutte in coro Giroffina, giroffile!

NELLA S. CASA DELL'ANNUNZIATA

Galanterie e mariolerie

Il romanzo della suora

Ritorniamo sulle gesta peppuccesche nella S. Casa dell'Annunziata.

Il rapace Soprintendente vi parò trap-pole, tipo Affinito, v'impose personali tributi per fitto dei fondi di proprietà dell'Istituzione, o pingui doni per dilazione di pagamenti, ma trovò anche tempo di sfogare la sua lussuria su qualche pia suora addetta alla cura delle orfanelle.

Alle truffe e ai peculati, bisogna aggiungere anche le gesta dongiovannesche che completassero la sua figura criminale.

Suor Luisa - così si chiama la pia donna - dove ascrivere a sua colpa la propria avvenenza che suscitò le brame del lascivo Signore, il quale per soddisfare la sua fregola, si dette a un lavoro di seduzione lungo e tenace. La vittima, circondata di insidie e lusinghe di ogni genere, che provocarono persino le rimostranze della Superiora, fu immolata... e quando i segni del sacrificio divennero troppo appariscenti, e lo scandalo dilagò nel paese, il « ratiro », donata una veste e un paio di stivalini, spedì la vittima sotto la scorta di due ceffi del suo rango, al natio paese di Torre del Greco, a meditare sulla infelicità delle terrene cose.

Si accessero allora le ire di un fratello di lei, ma il prezzo del silenzio fu subito trovato e accettato: una Ricevitoria postale dal Ministro Schanzer.

Il governo per i suoi fidi fa anche da ruffiano e paga lo scotto.

Storielle giocose

Annesso alla R. C. S. dell'Annunziata, vi è un Ospedale, su cui il famigerato Peppuccio stende la sua giurisdizione. I luoghi che son ricovero di sventure e di infelicità non potevano esser fonte di prosperità e di lucri per lui?

Vari anni or sono, il Prefetto dell'epoca insospettito per le spese che si accusavano in favore di degenati nell'Ospedale, si decise ad inviare un Commissario Prefettizio, per assicurarsi della esistenza o meno di ammalati. Ma mentre questo funzionario, prima di eseguire la sua inchiesta, veniva distratto dal Soprintendente fra una tazza di caffè ed una conversazione banale, i letti della corsia, fino allora deserti, oracianti, recitati per la circostanza, e rassegnati a far da infermi per un paio d'ore, mercè compenso di L. 150 a testa.

La prova riuscì felicemente; le spese, che avevano dato luogo ai sospetti, parvero giustificate; ed il successo d'allora incoraggiò il temerario Peppuccio a ritentare l'esperimento nella recente cerimonia inaugurale del « Reparto per bambini ». In questa occasione, parecchi scanzari, che pochi momenti prima sgambettavano allegramente per le vie di Aversa, furono acciacciati, bell'è vestiti, sotto le coltri, ed il Ministro Schanzer, recatosi ad assistere con tutta solennità alla funzione, rimase commosso e gabbato.

E poi negate che i delinquenti non mancano talvolta di risorse piuttosto geniali.

Trucchi e mistificazioni

Nel 1904 dovevasi provvedere alla esecuzione dei lavori di ampliamento dell'Ospedale che, come il famoso cavallo di Troia, erano destinati a chiudere nel loro ventre uno dei soliti stratagemmi.

Occorreva, anzitutto, sottrarsi alle incommode formalità dell'asta pubblica, ed a ciò rivolse principalmente tutti i suoi sforzi l'astuto mariuolo.

Con abile mistificazione gl'incanti furono banditi, ma andarono deserti, perchè i concorrenti vennero tenuti a bada, chi mediante raggiri tenebrosi, e chi mediante minacce da parte dei soliti pregiudicati formanti lo Stato Maggiore romaniano.

La locale Società dei muratori si ribellò all'immorale trama ordita a danno del proprio sodalizio; e con ricorso diretto al Prefetto di Caserta, sollecitò poi lavori suddetti una seconda asta, offrendo condizioni vantaggiosissime, per sventare ogni sinistro disegno.

Ma Peppuccio, che non voleva a nessun costo lasciarsi sfuggire la preda, macchinò in vario modo per ottenere lo scopo prefissosi e, con abili inganni, riuscì a fare accogliere all'Amministrazione del Pio Luogo, da lui presieduta, una domanda a privata trattativa a firma di tal Francesco Orabona, muratore ed inquilino di casa sua, e prestanome e socio di Ciro Moschetti, consigliere comunale e gran ciambellano dell'augusto sire.

A nulla valsero le ingiunzioni epistolari e telegrafiche della Prefettura perchè si fosse accolta la proposta della Società dei muratori, e bandita una gara che prometteva serie economie in confronto delle con-pizioni proposte dalla ditta favorita.

Il Governo dell'Annunziata (leggi Peppuccio Romano) rispose spudoratamente, alle ripetute insistenze della superiore autorità, che non avrebbe mai revocata la fatta concessione a trattativa privata, ritenendo essere Francesco Orabona l'unica persona degna della sua fiducia, e minacciando persino di rassegnare le dimissioni, qualora il Prefetto si fosse ostinato al riguardo.

Tutto ciò risulta dagli atti e dalla corrispondenza ufficiale, e ci sentiamo, per questo, dispensati da ogni documentazione.

L'Orabona, infatti, sotto la sapiente direzione di don Ciruzzo, sbocciato appaltatore dal corvello di Peppuccio, iniziò e trasse a termine i lavori dell'Ospedale, i quali, cresciuti mano a mano a dismisura, sorpassarono di più decine di migliaia di lire la spesa preventivata, sebbene, per compiacente autorizzazione del signor Soprintendente, nelle nuove costruzioni fossero in gran parte adoperati materiali di risulta, e di parecchie boche d'opera si fosse variato il tipo e la dimensione, per economia... dell'appaltatore.

Strana coincidenza: parallelamente ai lavori dell'Annunziata, procedevansi ai sontuosi restauri del palazzo di Peppuccio Romano; e, vedete fatalità, ad essi attendeva anche Francesco Orabona... Per questi ultimi, certamente, non si sarà ecceduto il preventivo. Che diamine, non erano forse quelli... lavori suppletivi?

L'assalto alle cariche Orfanelle elettrici

Ogni orfanella dell'Annunziata possiede un libretto di deposito presso la locale Cassa di Risparmio, ove, un tempo, ebbe a collocare il modesto peculio, frutto dei suoi piccoli risparmi e delle sue fatiche.

Sottoposta a liquidazione la Cassa medesima, Peppuccio Romano, che della rovina di essa era stato uno degli artefici principali, e che parecchi effetti vi tiene in sofferenza, pensò di stendere un tentacolo anche in quell'Amministrazione, e si adoperò per farvi eleggere come Componente suo genero, il cav. Antonio della Volpe.

Per aver diritto al voto, però, e provvedere alla nomina degli Amministratori, era necessario godere qualche credito verso l'ente; sicchè, non potendo altrimenti raggiungere le sue mire, Peppuccio, un bel giorno, improvvisò i creditori.

Un'elezione venne indetta in furia, clandestinamente, allo scopo di evitare il concorso di quanti veramente avevano dritto a scegliersi i legali rappresentanti dei propri interessi.

Peppuccio, fattisi consegnare dal Tesoriere dell'Annunziata (che li ha in custodia) i libretti delle orfanelle, li distribuì alla turba dei suoi accoliti, i quali votarono puntualmente per nome designato.

Il cav. Antonio della Volpe, per effetto di una frode, divenne Amministratore della Cassa di Risparmio, e si fece instestare uno di quei libretti che non gli era mai appartenuto, e che tuttora detiene indebitamente, perchè gli serva come titolo imprescindibile per la conservazione della carica.

La prova di quanto abbiamo affermato è consacrata, nel verbale della votazione esistente presso l'Archivio della Cassa di Risparmio di Aversa, in data 31 maggio 1904, con l'elenco dei libretti delle orfanelle, depositati presso il Cassiere della R. C. S.

Se questi non sono reati, vale la pena di abolire il Codice Penale!

Le bravure del Prefetto

Dopo quanto abbiamo stampato ci domandiamo se mai funzionario governativo ha dato prova di più balorda stoltezza o di più spudorata complicità, di quanta ne dà il Prefetto Grignolo, per tutto ciò che si riferisce alle Amministrazioni di Aversa in genere, ed a quella dell'Annunziata in ispecie.

A quest'ora, chiunque avrebbe dispersa quella triade nefasta, che ancora infierisce sui destini della pia Istituzione, ma il comm. Grignolo assiste indifferente a tutto lo scempio che vi si compie ogni giorno, non senza mostrarsi così, egli sedicente tutore degli interessi delle pubbliche Amministrazioni, amico dei corrotti e dei disonesti, che impone al governo delle medesime.

Da oltre due anni, qualcuno si è giustamente astenuto dal partecipare a tutte le deliberazioni adottate da quella Commissione: il Prefetto Grignolo, cui non era ignota la ragione d'un tale atteggiamento, a uno stato così anormale di cose non si è curato di opporre un qualsiasi rimedio. Anzi, a seguito delle dimissioni di qualche altro componente, per rafforzare in arcioni il beniamino Peppuccio, gli pose a lato due staffieri, i quali, oltre